

Alc...

EL PAESE LIBERO
VIA RUGABELLA 9

MILANO

31 MAR 47

TEATRI

Drammatica

Doppio giuoco

Dio mi perdoni quel « visorin » traditore. In tutt'al più mezzo-minuto ho sognato d'aver assistito a un comizio internazionale; un vecchio e barbuto socialista aveva illustrato i guai della coabitazione delle classi povere nel suo paese al tempo dei Romanoff, un giovane comunista francese, tracciato un quadro lugubre e truculento dell'eroica resistenza durante il periodo dell'invasione tedesca; un decrepito « pipista » spagnolo, chiamati a raccolta demoni, tamburi, lubriche larve e teste di morto, aveva cantato « Oh bianco fiore » ed elevato inni alla castità. A sedare il naturale subbuglio insorto nella massa degli ascoltatori di fronte a così disparati e contrastanti argomenti e a metter tutti di buon umore aveva provveduto un signore dall'aria ridanciana, alquanto panciutello, che mi fu detto essere un avvocato veneziano; e tutt'altro era il fracasso dei battimanti e il clamore delle risate che mi riscossi dal momentaneo assopimento. Nelle nebbie del risveglio, da certi effetti di « passerella » per un attimo credetti di trovarmi a uno spettacolo di Taranto o di Totò e solo quando ripresi integrale coscienza di me e del mondo che mi circondava mi son avvisto che presenziavo nel Piccolo Teatro al goldoniano « Arlecchino servo di due padroni ».

Capolavoro di cella, scherzo immortale, sul quale, ormai fuori di tempo massimo (io proprio non ce ne posso se, a colpa del ritmo quindicinale imposto al periodico in questi due mesi di morta stagione, son ridotto a Malabrocca della cronaca teatrale) non torna il conto soffermarsi per decantare, buon ultimo, l'inappassibile freschezza e la saporosa fragranza. Ma non dir della regia sarebbe mancare a un grosso dovere: in questa materia l'« Arlecchino » vale, come tutti sanno, da pietra di paragone e bisogna riconoscere che Giorgio Strehler v'ha impegnato tutto: estro, intelligenza, buon gusto. Quei due palmi di palcoscenico li ha dilatati sino a farne un circo, un'arena, uno stadio per i suoi attori, ch'erano insieme macchinisti, acrobati e clowns. Nella parte del servo furbo, Marcello Moretti ha spiegato, oltre a una notevole sagacia interpretativa, un dinamismo indavolato, da fuori classe in gara a ostacoli. Armonico e lepido il terzetto delle maschere, ben sostenuto dal Battistelli, dall'Azelmio e dal Parenti; i due cadaveri viventi, come a dire la sospirata « Beatrice » e quella sorta di tenebroso « hidalgo » ch'è Florindo, sono stati impersonati con vivace grazia dalla Zareschi e con prestigiosa nobiltà dal Santuccio; « Smeraldina » piacevolmente pettegola la Maestri, in carattere coi loro ruoli gli altri.

- Sagittario